

## Marx può aspettare. Di Marco Bellocchio

Recensione a cura di Sergio Dalmasso



Marco Bellocchio è stato, a metà anni '60, con il primo Bernardo Bertolucci e le prime opere dei fratelli Taviani, il regista più politico della nuova generazione di cineasti che interpretava (come il free cinema inglese e in modo più "politico" della nouvelle vague francese) aspirazioni, rabbie, contestazioni, anticonformismi, spinte proprie di quel decennio.

*I pugni in tasca* (1965) dramma psicologico, dissacrazione della borghese vita di provincia e della famiglia, lo pone all'attenzione internazionale. Seguono *La Cina è vicina* (1967), documentari politici, legati alla sua militanza nell'Unione dei comunisti, film che svolgono un discorso complessivo sulle istituzioni (ancora la famiglia, la stampa, l'esercito, i manicomi...). L'incontro con il discusso psicanalista Massimo Fagioli produce numerose opere in cui l'introspezione psicologica prevale, anche a scapito della qualità. Ancora *L'ora di religione* (2002), *Vincere!* (2009) sulla vicenda di Ida Dalser e del figlio avuto da Mussolini, l'attenzione al tema dell'eutanasia che parte dal caso di Eluana Englaro, sino a *Il traditore* (2019) su Tommaso Buscetta (splendida l'interpretazione di Pierfrancesco Favino).

E' recente, al festival di Cannes, l'assegnazione della Palma d'oro alla carriera che ha coinciso con la presentazione di *Marx può aspettare*, un documentario "familiare" che fa luce su tante sue opere.

Quanto resta della famiglia Bellocchio si incontra nel dicembre 2016. A distanza di tanti anni, riemerge il dramma familiare di cui mai si era parlato apertamente: il suicidio di Camillo, fratello gemello di Marco, il 27 dicembre 1968. Le interviste che compongono il

film, le fotografie, le immagini “autobiografiche” di numerosi film permettono una confessione collettiva, il riemergere di quanto è stato rimosso per decenni.

Ricompaiono la figura della madre, cattolicissima, ossessionata dalla religione e dal timore dell’Inferno (chiari i riferimenti ne *I pugni in tasca* e ne *L’ora di religione*) e del fratello Paolo schizofrenico (il bestemmiatore violento dell’*Ora di religione*), vi è la figura della figlia sordomuta che partecipa alla confessione collettiva, ritorna il ricordo del padre, scomparso prematuramente.

Il senso di colpa aleggia su tutti, per avere sottovalutato il dramma del fratello, la profondità del suo malessere. Su Piergiorgio, allora impegnato nella prestigiosa attività politico-culturale dei “Quaderni piacentini”, su Marco regista di successo che non comprende come il confronto con il gemello, privo di un ruolo, possa avere pesato drammaticamente su di lui. Fra i sospesi, il non avere risposto ad una lettera in cui Camillo gli diceva di *voler fare del cinema*. La disattenzione dei due fratelli, la scarsa stima per chi non aveva avuto successo, i risultati del regista e il prestigio intellettuale di Piergiorgio, possono avere contribuito alla scelta del suicidio? Il titolo del film nasce da una risposta di Camillo a Marco che gli proponeva, in pieno ’68, la militanza politica rivoluzionaria e l’immersione nei problemi collettivi anche come risoluzione del disagio personale. *Marx - appunto - può aspettare*. Pesano maggiormente, sino all’annullamento, le contraddizioni individuali e personali. Il senso di colpa aleggia in modo diverso sul fratello Alberto, per anni sindacalista (ancora qualche riferimento ne *La Cina è vicina*) e nella sorella Letizia che spera in una vita dopo la morte per potere reincontrare la famiglia.

Confessa il regista: *Mi sono accorto che era l’ultima occasione per fare i conti con qualcosa che era stato nascosto. Ora mi sento liberato, non assolto.*

Con questo film, Bellocchio abbandona le metafore, i riferimenti del cinema di finzione (si pensi al suicidio del fratello al centro del discutibile *Gli occhi, la bocca*). La confessione è totale, profonda anche se razionalizzata, possibile nell’incontro collettivo in cui si ragiona su *Quel manicomio che era la nostra casa, dove ognuno ragionava per se stesso*.

Sergio Dalmaso, settembre 2021

<https://www.citystrike.org/2021/09/18/marx-puo-aspettare-di-marco-bellocchio/>